

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

10251083

Donna  
G. V. Gio: e Paolo.  
Do. Cocognini.  
M. Cerbi.

di pag. 59

Mario Corniani  
co. degli alvarotti

ALE
AMM.
ANI
OTTI
3
0

BRAIDENSE

V. M.

N. 212.



NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1023

MILANO

BRAIDENSE

4558

L'  
**ORONTEA**  
*D R A M M A*  
*Per Musica*

Da rappresentarsi nel  
**TEATRO GRIMANO**  
Di S.S. Gio: e Paolo  
L'Anno 1683.

C O N S E C R A T A  
*ALL'ALTEZZA SERENISSIMA*  
DEL PRINCIPE

**CESARE IGNATIO**  
D'ESTE

Generale della Cauallaria della  
Serenissima Republica di  
VENETIA.



IN VENETIA, Appresso Antonio Bosio.  
*Con Licenza de' Superiori.*

Si vende in Spadaria dal Nicolini.



3  
SERENISSIMA

ALTEZZA.



*L'Orontea, che  
con l'heroiche  
sue gesta me-  
ritò gl'applau-  
si d'un Mondo intiero ri-  
corre al presente all' Au-  
gusta protettione di VO-  
TRA ALTEZZA  
SERENISSIMA,*

A 2 per

4  
per assicurarsi ogni più  
desiderabile felicità; già  
che il di lei benigno ag-  
gradimento è bastante à  
render considerabile ogni-  
altra persona, non che  
una sì celebre Princi-  
pessa.

La ben nota generosi-  
tà d'animo, che risplende  
in ogni tralcio della Glo-  
riosissima Prosapia di  
V. A. S. e la grandezza  
particolare del di lei spi-  
rito, col quale anche ne'  
più verdi anni si è meri-  
tata con la sola fama del  
nome il Generalato di

Ca.

5  
Cavallaria di questa Au-  
gustissima Republica, af-  
fida la medesima d'essere  
e ben guardata, e prottet-  
ta, E lo hauerò il meri-  
to d'hauere tributato all'  
A. V. S. un'occasione di  
manifestare il suo genio  
veramente da Cesare col  
solleuare una Regina fa-  
mosa per tanti secoli.

S'aggiungerà alle ob-  
bligations della mede-  
sima anche la mia gloria  
particolare, se col ricor-  
rere ad un tanto Princi-  
pe potrò vantarmi di co-  
ronare il residuo di mia

A 3 vita

<sup>6</sup>  
vita con l'honore pretio-  
sissimo d'essere

Di V. A. S.

Venetia li 17. Febraro,  
1683.

Humilissimo, Devotissimo, &  
Ossequiosissimo Seru.  
Nicola Nauarra.

INTERLOCVTORI.

ORONTEA Regina d'Egitto.  
Creonte Consigliero, Aio della  
Regina.  
Silandra Dama di Corte.  
Corindo Cauallero primario del  
Regno.  
Gelone seruo faceto di Corte.  
Tibrino Valetto.  
Aristea Vecchia.  
Alidoro creduto figliuolo di Ari-  
stea, che si scopre esser Florida-  
no figliuolo di Sidonio Rè de i  
Fenici.  
Giacinta Schiaua in abito di Mas-  
chio sotto nome d'Ismero.

BALLI

Di Vbriachi.  
Di Giardinieri.

SCE-



# SCENE.

- 1 Villaggio.
- 2 Appartamento Reale.
- 3 Cortile.
- 4 Giardino.
- 5 Sala terrena con Statue.
- 6 Delitie in Città con Fontane.
- 7 Cortile rouinoso.
- 8 Sala Reggia.

AT.



# ATTO PRIMO.

## SCENA PRIMA.

*Orontea.*

Villaggio delizioso.



Vperbo Amore  
Al Mondo imperi,  
Mà nel mio core  
Regnar non sperì,  
Vn Nume infante  
D'Alma regnante

Non trionferà,  
Miei spirti Reali,  
Miei spirti immortali  
Libertà, Libertà.

## SCENA II.

*Creonte, Orontea.*

*Creon.* **E** Pur sempre fastosa  
Di libertà ti vanti,  
E sempre sorda alle preghiere humili.  
Dei Vassalli adoranti,

A 5 Ogni

Ogni Marito sdegni,  
 Ogni Monarca sprezzi,  
 E con superbo stile,  
 Sin de' Fenici il Rè ti rechi à vile,  
 Benè saggi quel core,  
 Che libero voler chiude, e raccoglie,  
 Mà non è buon costume  
 Sotto vel di prudenza  
 Immascherar l'insuperbite voglie.  
*Oron.* I nodi d'Imeneo sol stringe Amore:  
 Io ch'Amore in sen non hò .  
 Al Marito non ambisco,  
 E à ragion m'insuperbisco  
 Perch' Amante esser non sò .

*Creon.* Politica Reale

Deue insegnarti à superar te stessa :

*Oron.* Non si può superar genio fatale ;

*Cr.* Io preuedo rouine .

*Or.* Non temon le Regine .

*Cr.* Ti vuole sposa il Regno .

*Or.* Delle nozze mi sdegno .

*Cr.* Imprudente decreto .

*Or.* Consigliero indiscreto .

*Cr.* Amante, ti vedrò ,

*Or.* Non amerò nò nò .

*Cr.* Superba vanità .

*Or.* Libertà, Libertà .

### S C E N A III.

*Tibrino con spada nuda. Orontea.*

*Tib.* **H**Ai prouato Affassino  
 La spada di Tibrino .

*Oron.* Tibrino, e là ?

*Tib.* Ben ti giouò il fuggire

Per sottrarti al mio sdegno, à i colpi, à l'ire :

*Oron.* Non odi ancor ?

*Tib.*

*Tib.* Chi è ?

Perdonami Signora ,

Io non ti vidi à se

Hor ch' il furor mi accieca , e mi diuora .

*Oron.* Qual nouitade apporti ?

*Tib.* Affronti, offese. e poco men che morti :

Giouinetto gentile ,

Ch'hà 'l Sol ne' lumi, e nelle guancie Aprile,

Vidi assalir poc' anzi

Da traditor fellone ,

Da ladron insolente

Restò (oh Dio) restò

Dal primo colpo il bel garzon ferito :

Io con il brando ardito

Di quel Sicario indegno

Al sen m'auuento , e dell' infame spada

Lo ritolsi allo sdegno ;

Mà vedi l' infelice ,

Che mentre in quà ne viene .

Appoggiato alle braccia

D'vna femina annosa

( Non sò, se di lui Madre, ò pur compagna

Di sanguinose stille il terren bagna .

*Oron.* Bella pietà m' insegna

A solleuar gl' oppressi .

*Tib.* Il duol di voce il priua ,

Deh miralo Signora ,

E di se così bello

In grembo à Citerea Adon languiuu .

### S C E N A IV.

*Aristea, Alidoro, Tibrino, Orontea.*

*Arist.* **N**on affrettar il passo .

O mio figlio, ò mio bene :

Spera spera mia vita,

Che forse alle tue pene



Qui potrai ritrouar pietosa aita;

*Ali.* Ohimè misero ohimè,  
E quanto quanto indugia  
L'alma à partir da mè?

*Arist.* Signora, ah per pietà  
Soccorri vn'infelice,  
Che tradito,  
Che ferito in sen mi stà;

*Oron.* Softienilo Tibrino:  
Dimmi, chi t'assalì?

*Ali.* L'Assalitore è ignoto;  
Ma nel ferirmi, oh Dio, disse così:  
La Principessa Arnea queste t'inuia:

*Oron.* Figlia del Rè Fenice?

*Ali.* Quella sì:

Oh Dio, non posso più: nel duolo immerso  
Dalla ferita, ohimè, l'anima verso:

*Oron.* Entro al Real Palazzo  
Conducete il languente,  
E medica virtute

Iui al trafitto sen doni salute,

*Arist.* Generoso soccorso:

*Ali.* Cortesissima aita.

*Tib.* Non temer languidetto,  
Nelle mani Real stà la tua vita.

*Ali.* Del mio duol le dure tempore  
Fà spezzar tua gran pietà,  
Chi s'armò di tirannia  
Prouerà strage, e rigor,  
Morirà  
Perirà.

D'Acheronte all'ondaria  
Cada oppressa l'empietà.  
Del mio &c.

*Oron.*

**A**rdo lassa, ò non ardo,  
Qual insolito foco  
Mi tormenta, e diletta à poco à poco  
Così dunque Oron tea  
Nemica inesorabile d'Amore,  
D'vn soggetto straniero  
Farà schiauo il suo cuore, ah, non è vero:  
Mà la pietà, ch'io sento,  
Mà l'incognito affetto.  
Che spinge à mio dispetto  
Ad adorarlo il piè.  
E' Amore, ò che cos'è?

Sento vn genio che mi sforza  
Quel bel volto ad adorar,  
Se quel guardo vuol per forza  
Questo sen d'alma priuar.

Sento &c.

## S C E N A V I.

*Camere.*

*Gelone.*

**C**hi non beue  
Vita breue  
Goderà.  
Il buon vino  
Ch'è diuino:  
Viuer fà  
Quanti seguendo Amor viuono afflitti,  
Quanti immersi nel gioco impoueriscono,  
Quanti filosofando illanguidiscono,  
E quanti in guerra al fin cadon trafitti.  
Faccia ogn'vn quel, che li par,  
Ami, giochi, filosofi, ò guerreggi,



Ch'io saprò con miglior leggi  
Giorno, e notte trionfar,  
Vn brillante liquor solo m'alletta,  
Bacco è la Dama mia, Bacco è il mio Marte,  
La mia Filosofia, la mia Bassetta:

Chi non beue  
Vita breue Goderà.

## S C E N A VII.

Corindo, Gelone,

Cor. **C**ome è dolce il vezze-  
giar  
Amorosa beltà,  
Che cortese ti dà  
Quanto il cor sà bramar,  
E se dolce è quel piacer,  
Quant'è più dolce nel suo sen goder.

Gel. Quant'è dolce il rimirar  
Dalla botte vscir fuor  
Marzimino liquor,  
Che può l'alma bear  
E se dolce è quel veder.

Quant'è più dolce imbracciarsi, e ber.

## S C E N A VIII.

Gelone, Corindo, Silandro.

Gel. **O** Come è dolce.

Cor. **T**aci, taci importuno

Gel. Tacciò, perche di ber non son digiuno.

Cor. Spuntò in Ciel l'Alba nouella,

Et io torno ad inchinar

Tè dell'Alba del Ciel, alba più bella.

Cor. Silandra io non hò core,

Amor me lo rubò,

E nel tuo seno i furti suoi celò:

Sil. Corindo io non hò vita,

Amor morte mi diè,

E vuol, che viua la mia morte in tè.

Cor. Mio ristoro.

Sil. Mio desio.

Cor. Mio tesoro.

Sil. Tutto mio.

Cor. ) Quanto cara è tua beltà!  
Sil. )

Per tè questo core  
Al Cielo d'Amore  
Beato sen vā,

Gel. Via via non più non più  
Della villa vicina.

Torna improvvisamente la Regina.

Sil. Maledetto ritorno,

Cor. Suenturato ragguaglio.

Sil. Mi ritiro alle Nozze.

Cor. Io parto pien di duolo.

Gel. Alla cantina io volo.

## S C E N A IX.

Orontea, Alidoro col braccio al collo.

Oron. **F**u lieue la ferita,  
In saluo è la tua vita.

Ali. Salua è la vita mia

Mà se da tua pietade

Generosa Regnante io la riceuo:

Alla grandezza tua tutta la deuo.

Signora ecco vn tuo schiauo,

Ch'altro non ti può dar se non se stesso;

Comanda tū, che sia

Cinto il mio piede da feruil catena,

E in quei ferrei giri

Instupidito il Mondo

La tua clemenza, e le mie pompe ammiri.

Oron. Palesami chi sei

Ali. Alidoro è il mio nome,

16      A T T O

Fù mio Padre Corsaro,  
E la vecchia Aristeia mia Genitrice,  
Con lei peregrinando  
In Fenicia n'andai, e in quella Corte  
Mi fè Regio Pittor benigna forte,  
Iui la Principessa  
Arnea del Rè Sidonio vnica herede  
Non sò der qual sventura arse per mè.  
Io per fuggir rouine  
Lasciai la Regia, e quà riuolsi il piè,  
Mà la crudele Arnea  
Voltò l'Amore in rabida vendetta  
Bramà il mio sàgue, e la mia morte affretta.

Oron. Amasti forse Arnea?

Ali. Nè per pensiero.

Oron. Alidoro non schiauo.

Mà nella Reggia mia  
L'bero Cavalier, viui, e respira,  
Ch'io ben saprò dell'adirata Arnea  
Sottrarti all'empietade, all'onte, all'ira.

Ali. O clemenza, o pietà, ch'ogn'altra eccede,  
Pongh'io le labbra, oue posasti il piede.

Oron. Doue vieni?

Ali. A seruirti.

Oron. Nò dee seruirmi, vn ch'à li Scettri è nato.

Ali. Nacqui per obedir gl'imperi tuoi.

Oron. Perde la Maestà chi ti rimira.

Ali. Nel volto tuo l'adoration risplende.

Oron. Non adoran gli Dei, son adorati.

Ali. Perche mio Nume sei humil t'adoro.

Oron. Fà ciò, che vuoi, purchè da me non parta.

Ali. Commāda qual mi vuoi seguace, o scorta.

Oron. Vieni: resta: nò, sì; oh Dio son morta.

P R I M O.      17  
S C E N A X.

Alidoro.

Vieni, resta, nò, sì; e à qual comando  
Deuo obedir, oh Dio!  
Ah di nuoui portenti  
Mi fan temere troppo  
Questi contrarij, irresoluti accenti:  
Cielo, e quando hauran fine  
I miei danni, il mio duol, le mie rouine?  
Guereggiar vuol la fortuna  
Col valor di mia costanza:  
Contro me suoi strali aduna  
Con vn lampo di speranza.  
Guereggiar &c.

S C E N A XI.

Alidoro, Silandra.

Ali. D'eh cortese Donzella.

Sil. Ohimè, che miro!

Ali. Al quartiere Real fammi la scorta.

Sil. Io giunsi al Cielo, e non me n'ero accorta,  
Tosto ti condurrò doue tu chiedi,  
Purchè.

Ali. Dì pur.

Sil. Oh Dio.

Ali. Non parli più?

Sil. Pur, che tù

Ali. Che farà?

Sil. Voleffi

Ali. E che.

Sil. Ohimè dir non lo sò.

Ali. E se non parli, io non t'intenderò.

Sil. Sentimi dunque.

Ali. Ascolto.

Sil. Idolatra son io del tuo bel volto.

Ali.



*Ali.* Alli scherzi donneschi

Ben auuezzo è Alidoro.

*Sil.* Qual' idolo d'Amor t'amo, e t'adoro.

*Ali.* Non aspira tant'alto il mio pensiero.

*Sil.* Non occorre aspirar doue s'è giunto.

*Ali.* Non s'ama in vn sol punto.

*Sil.* Amore in vn'istante.

Mi nacque in seno diuontò Gigante.

*Ali.* Donzelletta

Vezzosetta

D'ascoltarti non mi pento,

Con gli accenti

Tuoi pungenti

Scherza pur, ch'io son contento.

*Sil.* Non schernisco

Riuerisco.

Le celesti Deità,

S'io t'adoro

Alidoro,

Il mio cor trafitto il sà.

*Ali.* Troppo bella

Sei Donzella,

Ond' il cor, che mio già fù,

Ben mi dice

Infelice

Ch'altro vago adori tù.

*Ali.* Hor s'Amore

Per me il core

Dolcemente ti ferì,

*Sil.* Questo petto

Mio diletto.

*Sil.* Stringi pur

*Ali.* La Notte, e il dì.

SCE.

## S C E N A X I I.

*Gelone imbracciato.*

Cortile.

**F**erma là

Ferma là

Non vrtar;

Non vrtar; t'ucciderò:

Saldo in barca: irato è il Mar,

E'l buon vin mi fa buon prò:

**O** che caldo,

Mi abbruccian queste piume,

Non ci posso star saldo,

Smorza quel lume,

Non ci posso dormire,

O che caldo maladetto,

Poss'io morire

Se non hò le fiamme in petto.

Voglia, voglia non ber più.

Voglio anch'io, e voglia tù,

Al tempo sì sicuro.

Gir per l'acqua è mal sicuro.

Guarda, guarda, doue vai?

Ohimè, ohimè, ohimè

La Naue hà percolato,

La poppa s'apre,

Si squarcia la prora,

La vela si rompe,

Il remo si spezza,

L'antenna è diuisa,

Ah ah, ah scopio di rifa.

SCE.



A T T O  
S C E N A XIII.

*Tibrino, Gelone.*

*Tib.* **P**Ur tiritrouo al fine.  
La Regina di te con fretta chiede.  
Sù tosto à lei mouiamo il piede.

*Gel.* E là, e là, zi, zi,  
Suonisi il cimbalo,  
Tù alza i mantici,  
Toccate gli organi,  
Si senta il Piffero,  
S'accordi il Zufolo,  
Batti le naccare,  
Suona la Cettera,  
Io vo ballar.

*Tib.* Che balli? che follie? ah non m'intendi?  
Nella sala vicina.  
Ti attende la Regina.

*Gel.* La Regina di Marocco,  
Non vuol più pigliar Tabacco?  
Abborrì quell'uso sciocco,  
E si diede in preda à Bacco.

*Tib.* Sei fuor del senno, ò fingi?  
Orontea ti richiama.

*Gel.* Vuoi tù vn buon consiglio? attendi à me.  
All'hor ch'aman le gatte,  
La Conforte abbraccia stretto;  
Quando l'ostrica da latte,  
Non tener femina in letto.

*Tib.* O gentil consigliere,  
Non è, nè fa da stolto.  
Mà nel vino è sepolto;  
Non m'intendi, Gelone?

*Gel.* Ah scelerato  
T'hò pur trouato;  
S'io ben ti squadra

Tù

Tu sei quel ladro,  
Che mi rubò;  
Non fuggirai nò, nò;  
Prendetelo,  
Legatelo,  
Feritelo,  
Suenatelo,  
Vccidetelo:  
Sbranatelo,

*Tib.* A fine in terra ei cadde:  
Gelon, Gelone ascoltami,  
Voi tù gir à dormire?

*Gel.* In grembo à i fiori  
Lietto mi stò,  
Trà grati odori  
Io dormirò.

*Tib.* Che sofferenza! senti.

*Gel.* La boccia prendete,  
Mescete,  
Beuete;  
Spegnete  
La sete.

*Tib.* Appunto la Regina

*Gel.* La Regina:

*Tib.* Sì la Regina, sì.

*Gel.* Taci.

*Tib.* Non parlo.

*Gel.* La Regina è imbrocata.

E mi vuol per Marito, io non la voglio,  
Sai tù perchè?

*Tib.* Non à fè.

*Gel.* Perchè il conto è me non torna  
Sù la Corona d'or, spuntar le corna.

*Tib.* O pensiero leggiadro,  
Vieni, vieni.

*Gel.* Doue? doue?

*Tib.*

*Tib.* Vieni à bere.

*Gel.* Vengo, vengo,

E in vn lago di vino il sonno spengo,

*Tib.* Dammi la man.

*Gel.* Dammi il bicchier.

*Tib.* O che gusto.

*Gel.* O che piacer.

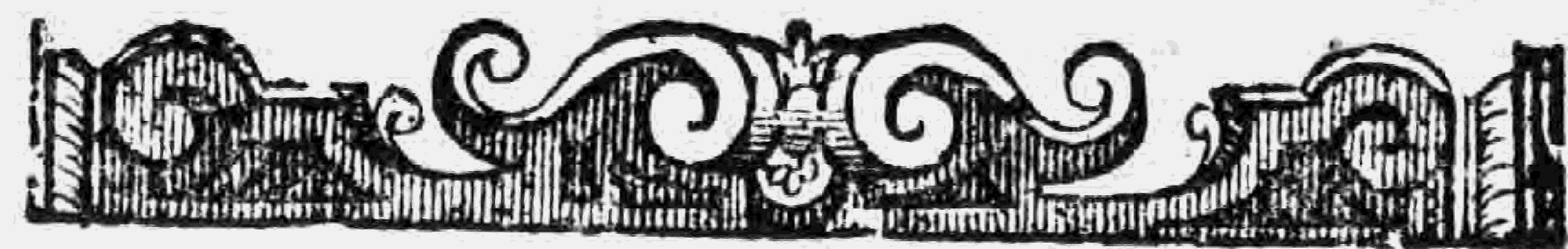
*Tib.* A dormir } à ber, à ber.

*Gel.* A gioir }

*Fine dell' Atto Primo.*



AT-



# A T T O

S E C O N D O .

S C E N A P R I M A .

*Orontea.*

GIARDINO.



Io non vedo Alidoro,  
Par che manchin li spirti, (ro?)  
E lungi dal suo bel quasi mi mo-  
S'io lo miro, respiro, (crea,  
Il fulgor de suoi sguardi il cor ri-

E sento dirmi in tacita fauella

Adoralo Orontea.

Amor, ah ti conosco

Dalla facella tua vien questo ardore,

Sò chi tù sei, t'hò conosciuto Amore,

Amore? Amore? dunque

Amo vn vil Peregrino,

Io che dianzi sprezzai più d'vn Regnante,

Ou'è il fasto Real, ou'è il decoro?

O Dio non posso più, vinta son io,

Odami il Mondo tutto, amo Alidoro.

SCE.



24 **A T T O**  
**S C E N A I I.**

*Silandra. Orontea.*

*Sil.* **S**ignora vn forastiero audienza chiede.

*Oront.* Ti disse il nome?

*Sil.* Nò, mi disse solo,  
Ch'altra volta inchinò la tua grandezza.

*Oront.* Dille, che venga.

*Sil.* Il tuo comando adempio.

*Oront.* Ogn'aspetto m'affanna, e mi sconforta,  
Senza Alidoro mio lassa son morta.

**S C E N A I I I.**

*Giacinta in habito virile. Orontea.*

*Giac.* **E** comi à Piedi tuoi  
Riuerita Signora;  
La tua schiaua fedele  
Vmile al fin t'inchina, vmil t'adora.

*Oront.* Qual schiaua? chi sei?

*Giac.* Se le spoglie virili,  
Se le recise chiome  
Non ti lasciano forse  
Riconoscer colei,  
Che dal Rè di Fenici  
Già tuo nemico fù rapita in guerra,  
Rimira il volto mio  
Ti torni in mente di mia voce il suono,  
La tua schiaua fedel Giacinta io sono.

*Oront.* Giacinta, ò cara, ò cara;

O quanto volentieri  
In Pafò hor ti riuedo,  
E con qual gioia, ò Dio  
Ti stringo, ò mia fedel al seno mio.

*Giac.* Io tua serua adorante  
Baccio con labro humile  
Il terren, che calcar le Regie piante.

Non

**S E C O N D O.**

25

*Oront.* Non più; di tue suenture

Narra l'istoria intera.

*Giac.* Fui fatta prigioniera

Da quelli di Sidone

Colà creduta Ismero

M'accolse in Corte la Regina Arnea,

Ch'alla mia fedeltade

Fidò del core i più riposti arcani,

E sdegnatafi vn giorno

Contro vn Pittor, che dimoraua in Corte

M'impose il seguitarlo, e darli morte,

Lo seguij, l'offeruai: inuerso Pafò

Egli sen venne: io nel vicino bosco

Con volto mascherato,

L'affalgo, lo ferisco,

Ma vn Valetto bizzaro,

Mi sopraggiunse, e a l'ira mia lo tolse,

Poscia per rassegnarti

Alta Regina l'immortal mia fede,

Riuolse à questa Reggia il core, el piede.

*Oront.* Vn Pittor seguitasti?

*Giac.* E ben vezzoso.

*Oront.* Il suo nome?

*Giac.* Alidoro.

*Oront.* E lo feristi?

*Giac.* E lo ferij.

*Oront.* Oh scelerato: mette mano allo stile.

*Giac.* Oh Dio.

**S C E N A I V.**

*Creonte. Orontea. Giacinta.*

*Creon.* **C**he farai troppo altera?

Ah ferma, ah ferma i colpi

Regina troppo irata, e troppo fiera.

*Oront.* Come ardisci frenar le mie vendette?

*Creon.* Perche sò, che costui giamai t'offese.

B

Of.



*Oront.* Offese la Giustitia, è traditore.  
*Creon.* Lassalo castigar da tuoi ministri.  
*Oront.* Mi confessò le colpe, e il suo delitto.  
*Creon.* D'hauer ferito il forestier Pittore.  
*Oront.* Questo mi confessò, di morte è degno.

*Creon.* Ah Regina, ah Regina,  
 E quando mai con la Scettrata destra  
 Suenano i Regi i delinquenti, i rei;  
 Tutto sò, tutto intesi,  
 Non son figli d'Astrea gli sdegni tuoi;  
 Mà se ben miri ciò, che porti in core  
 Sono li sdegni tuoi furie d'Amore.  
 Il ferito Alidoro.

*Oront.* Taci, taci non più,  
 Da me partiti tù.

*Giac.* Parto per obedire,  
 Mà se morta mi vuoi, torno à morire.

### S C E N A V.

*Orontea. Creonte.*

*Oront.* Così arrogante sei?  
*Creo.* Filosofia m'insegna  
 A suelarti sincero i pensier miei:  
 Tù, che dianzi acclamaui,  
 La libertà de tuoi superbi spirti,  
 Tù, che dianzi sprezzauì  
 Vn Monarca, vn Eroè, vn Semideo,  
 Dimmi come in vn punto  
 Sei fatta Schiaua d'vn Amor plebeo?  
 Chi ti trauolse il core,  
 Chi ti fè diuenir da te diuersa,  
 Nella viltà, nelle bassezze immersa?

*Oront.* Chi mi publica Amante è mentitore.

*Creo.* La Reggia homai de tuoi sospir rimbomba.

*Oront.* M'accende à sdegno il tuo parlar infano.

*Creon.* Genitrice dell'odio è veritade.

Non

*Oront.* Non amo, non amai, non amerò.  
*Creon.* Amar tù dei, mà non oggetto indegno.  
*Oront.* Non è indegno di me chi à me par bello.  
*Creon.* E se bello ti parue adunque l'ami.  
*Oront.* Si ch'io l'amo, e l'adoro,

O dami il Mondo tutto, amo Alidoro  
 Le tue vaghe pupilette  
 Vo'bacciar, e poi morir  
 Perche tutte amorolette  
 Vibran certe lor saette  
 Che dilettan nel ferir  
 Le tue vaghe &c.

### S C E N A VI.

*Aristea.*

L'Amor insolente  
 Per vagabeltà  
 Di strale pungente  
 Bersaglio mi fà,  
 S'io ridere fò  
 Chi mi vede languir  
 S'Amor impazzò?  
 Non sò, che mi dir:  
 All'età non perdona il cieco Dio,  
 E se ben vecchia, son di carne anch'io.  
 Ma qual Stella benigna  
 Fà comparirmi il mio bel Sol d'auanti,  
 Vuò tentarlo di nuouo  
 Festeggiatemi in sen spiriti Amanti.

### S C E N A VII.

*Giacinta. Aristea.*

*Giac.* D'oue infelice me,  
 Per sottrarmi allo sdegno  
 Dell'irata Orontea riuolgo il piè,  
 Non hò chi mi consiglia,

B 3 E par.

E parmi ad'ogni passo

Inciampar nella morte, e ne'perigli.

*Arist.* Fermati bellissimo,

Odimi vaghissimo,

Non tanta crudeltà

Se la tua gratia allettami,

Se tua beltà diletta mi,

Pietade Ismero mio pietà, pietà.

*Giac.* Non ti dissi poc'anzi,

Che sono infruttuosi i preghi tuoi;

E qual pietà da me ricerchi, e vuoi?

*Arist.* Figurati mio bene,

Ch'io sia nel Mar d'Amore

Vna spalmata Naue

Di cui gonfin le vele

I miei spirti adoranti

Di cui sien remi i miei pensieri Amanti,

Vorrei, (à dirti il vero,)

Che del Nauilio mio

Tù fosti fidelissimo Nocchiero.

*Giac.* Ben'intendo Aristeà

L'occulto senso delle tue parole;

Mà per condurti in porto

Altra perizia, altro Nocchier ci vuole:

Se il Mar d'Amor si turba

Disperato è per noi ogni conforto,

E nel marino orgoglio,

(Credimi) tutti dui daremo in scoglio.

*Arist.* Prouati vita mia temprà il mio affanno,

E se in porto non vò farà mio danno.

*Giac.* Inefficace, e vana

Sarebbe ogni fatica

Non può far proue buone

Vn debole Nocchier senza timone.

*Arist.* Poche stille Amoroze

Posson temprare il mio cocente foco,

Mi

Mi contento del poco.

*Giac.* Il poco non appaga

Vn'ardente desio, nè men trastulla,

E sò, ch'il poco mio

Nelle tue man diuenterebbe vn nulla.

*Arist.* Indiscreti pensieri.

*Giac.* Indiscretti, mà veri.

*Arist.* Dunque amar non mi vuoi.

*Giac.* T'amo, e gradisco.

*Arist.* Habbi di me pietà.

*Giac.* Piango il tuo male.

*Arist.* Sanalo dunque.

*Giac.* Potess'io.

*Arist.* Che manca?

*Giac.* La forza ch'io non hò.

*Arist.* Fà ciò, che puoi.

*Giac.* Nulla poss'io.

*Arist.* Di sforzar ti procura.

*Giac.* Altro non sforzerei, che la natura.

*Arist.* Oh Ismero crudele.

*Giac.* Aristeà poco accorta.

*Arist.* Così lasciar mi fai.

*Giac.* Non voglio vdir tuoi guai.

*Arist.* Arresta ancor il piè.

*Giac.* Saria peggio per tè,

Aristea datti pace,

Nè ti rassembri graue

S'io non prendo à guidar questa tua Naue.

*Arist.* Adio Nocchiero sordo.

*Giac.* Adio Nauilio ingordo.



A T T O  
S C E N A V I I I .

Sala terrena con Statue .

Corindo . Silandra .

Cor. **M**ia speranza, mio Sol, vita, e desio.

Sil. Chi ti chiama, che chiedi?

Cor. Non mi attendeui tù?

Sil. Nè per pensiero .

Cor. Chi dunque attendi qui .

Sil. Vna nuoua beltà, che mi inuaghì .

Cor. Sò, che scherzi, ò Silandra :

Mà con gli scherzi ancor pena mi dai .

Sil. Io non scherzo Corindo ,

E se troppo stai qui, te n'auuedrai ,

Cor. Dunque non m'ami più ?

Sil. Io più non t'amo .

Cor. Chi mi ti tolse, oh Dei ?

Sil. Vn che sembrò più bello à gl'occhi miei ;

Cor. Così cangiafti affetti alma rubella .

Sil. Taci, che per variar natura è bella .

Cor. O Silandra inconstante .

Sil. O Corindo arrogante .

Cor. Ritornami il cor mio ,

Sil. Chi te'l contende ?

Cor. Tu, che già me'l rubbafte, e in fen l'ascòdi :

Sil. In petto sì

Fuori dal petto mio cor di Corindo ,

Ritorna al tuo Signore .

Fuori, fuori, dic'io .

Stà stà, ecco il tuo cor

Prendi, fiam pari, addio .

SCE-

S C E N A I X .

Corindo .

**O** Cieli à che son giunto  
Così tosto il mio bene

Cangia pensieri, e voglie,

Così tosto discioglie

Il bel nodo d'Amore

E à mille pene

Mi condanna in vn punto ;

**O** Cieli à che son giunto .

Ricordati cor mio

Che sempre t'amerò

Ne mai getto in oblio

L'ardor che m'infiammò

Ricordati &c.

S C E N A X .

Alidoro con Tella, e Penelli Tibrino .

**V**ieni Silandra vieni

Consola chi ci muore

E temprando il mio ardore

Godi in grembo à Alidoro

I dì sereni

Vieni mia vita vieni .

Fortunati colori

Dalla Terra prodotti

Per figurar dal Ciel gl'alti Tesori ,

Pennelli in terra eletti ,

B 4

Trat.



Tratti da morte spoglie  
Per colorir d'un viuo Sol gl'aspetti,  
*Tib.* Ecco il Telaro; ecco la tela:

*Ali.* O caro

Non mi scordo, che viuo io son per tè,  
*Tib.* Viui pur per Silandra, e non per mè;  
Mà vedila Alidor, che viene quà:  
Resta, e dipingi l'immortal beltà.

## S C E N A X I.

*Silandra. Alidoro. Tibrino.*

*Sil.* **E**Comi vita mia,  
Perche da tuoi colori  
Questo mio volto immortalato sia.

*Ali.* Qui t'affidi Silandra,  
Nè ti prendere à vile  
Se di ritrarre ardisce  
Le tue Celesti Idee penello vmile,  
Così ti ferma, io dò principio à l'opra.

*Sil.* Immobile mi vedi.

*Ali.* A pena il credo:

*Sil.* Perche?

*Ali.* Perche non suole  
Star immobile il Sole.

*Sil.* Eh tù scherzi ò mio core.

*Ali.* Ah non scherza chi more.

*Sil.* Sia pur come vuoi tù.

*Ali.* Hor se dir mi conuien la verità  
E dipinger vna Donna  
Del Pittor vuopo non è,  
Che non pria porta la gonna  
Ch'ella imparà dipingerfi da sè,

In

In somma hoggidi,  
Sian belle,  
Sian brutte,  
Le femine tutte,  
La voglion così,  
Perche star celata, e stretta  
Abhorrisce per natura  
Hà trouato la Donna vna ricetta  
D'esporsi almeno al publico in figura  
Hor m'affalti la paura  
Cosa ch'esser mai non può,  
Se di brocho non conclude  
L'argomento ch'io ne fè,  
Dona il ritratto suo la tale al tale,  
Ergo dar li voria l'originale.

*Ali.* Vorrei per imitare  
Di tue guance i color bianchi, e vermigli  
Dall'Aurora ottener le rose, e i gigli.

*Sil.* Di Campaspe vorrei  
Posseder le sembianze vniche, e belle  
Per esser degna del mio nuouo Apelle.

*Ali.* Vorrei per ben ritrarre  
Delle tue chiome l'immortal tesoro  
Del torrente di Lidia il più bell'oro.

*Sil.* Vorrei.

## S C E N A X I I.

*Orontea. Silandra. Alidoro. Tibrino.*

*Oron.* **E** Che vorresti? e che si vuole?  
Con sì sfrenato ardire,  
Con sì sfacciata brama  
Ne i Real Gabbineti

B § Trat-

Tratta vn vil Peregrino, vna mia Dama?  
Qual pittura si forma?

Qual natural s'imita?

Ah, ah, v'hò discoperti

Immodesta Silandra,

Temerario Alidoro:

Tù sei l'original, quest'è il pittore

Lasciuo indegno Amore,

Vi contamina il cor, l'alme v'infetta.

O coppia maledetta.

Maledetto ritratto

Portentosi pennelli,

Mostruosi colori,

Empi Ministri di lasciua guerra,

Già vi sbrano, vi rompo,

Già vi squarcio, vi spezzo, à terra, à terra,

Tù poc' onesta Amante

D'Alidoro abborrisci

Le memorie, e'l sembante;

Tu da l'alma disgombra,

Di Silandra per sempre

Non sol l'aspetto, ma il suo nome, e l'ombra

E se nouelle colpe

Vi renderanno inobedienti, e rei,

Cadrete ambi cadrete

Vittime del mio sdegno à piedi miei,

Haurò le luci d'Argo.

Per offeruarui ogn'hor.

E Aletto infuriata,

Se più farò sprezzata,

Farò sbranarui 'l Cor.

Haurò, &c.

*Tib.* La Regina, Alidoro

Tutto ciò, che si fa tacita ascolta;

Ti serua per auiso vn'altra volta:

SCE.

S C E N A XIII.

*Alidoro.*

**Q**ual fulmine tonante,  
Mi atterri, m'atterrò in vn istante,  
Coei, che dianzi qui parlò, chi fù?  
La Regina d'Egitto, ò de gl'Abissi,  
Formaua accenti, ò vomitò Saette:  
Silandra? ohimè, che dissi  
Taci mia lingua, taci  
Quel nome à cui soggetto Amor mi rende,  
Altissimo decreto  
Proferir, adorar, ah! mi contende;  
Malaffo, e quale affanno  
Il cor m'affale, oh Dio?  
Di qual duolo tiranno  
Si fa preda il cor mio?  
Ohimè, non posso più  
Vacilla il fianco,  
S'abbagliano le luci, io spiro, io manco?  
Del mio Cor gl'ultimi accenti  
Accogliete aure vaganti.  
Et à miei desiri amanti  
Date tomba in seno à venti.  
Accogliete &c.

S C E N A XIV.

*Gelone. Alidoro.*

**Gel.** **I**L Sole ancor non spunta,  
Et io già son in piè,  
Adunque il Sole è più poltron di mè:  
**O** come saporoso  
Il sonno mi sembrò,  
Il brindis', e il buon prò

B 6

Sono



Sono la calamita del riposo.

Sognai (hor mi fouiene)

Sognai armi, e Caualli,

Arabi, Turchi, e Mori,

Monti, Pianure, e Valli,

Cerui, Capre, Monton, Satiri, e Tori,

E al finir della festa

Parue che'l sogno mi restasse in Testa.

Mà, che veggo? che miro?

Qual nuouo oggetto mi ferisce il guardo?

O che leggiadre forme!

O si suenne, ò è ferito,

O che gl'è morto, ò almen briaco, ò dorme,

E là non dormir più,

Camerata sù sù,

Apunto: e muto, e sordo, e stassi immoto,

Nè ben lo sueglierebbe il Terremoto,

Collane egli non hà, borsa non trouo:

### S C E N A X V.

*Orontea. Gelone. Alidoro.*

*Oron.* E Che si fa?

*Gel.* Ohimè.

Io sfibbiauo costui per carità.

*Oron.* Ouz fusti sin hora?

*Gel.* All'altro Mondo.

*Oron.* S'obbedisce così?

*Gel.* Se delle mie dimore,

Bacco fù la cagione

La botte che'l versò

Si punisca, ò Signora, e non Gelone.

*Oron.* Parti, fuggi di quà.

*Gel.* Parto, fuggo, sparisco, e che farà?

### S C E N A X V I.

*Orontea. Alidoro.*

*Oron.* **I** Ntorno all'Idol mio

Spirate pur spirate

Aure soauì, e grate,

E nelle guancie elette

Baciatelo per me cortesi aurette.

Al mio ben, che riposa

Sù l'ali della quiete

Grati fogni assistete,

E'l mio racchiuso ardore

Suelateli per me larue d'Amore,

Ohimè, non son più mia,

Se mi sprezza Alidoro

Sarà la vita mia

Preda di morte,

Questo Diadema d'oro.

Ch'io ti poso sul crine

Questo Scettro Real nacque per tè,

Tù sei l'anima mia, tù sei mio Rè.

O Dio, chi vide mai

Più bella Maestà, più bel Regnante?

Diuino è quel sembiante

Innamorano il Ciel quei chiusi rai,

Più bella Maestà, chi vide mai?

Mà nel mio cor sepolto

Non vò tener lo stral, che mi ferì;

Vna Regina Amante

Non vuol penar, non vuol morir così.

Leggi, leggi, è mio caro

In negre note i miei sinceri Amori,

In breui accenti immensità di ardori.

Luci care sì dormite,

Mà sognate il mio tormento,



Perche poi quando v'aprite,  
Vigilanti v'adori al mio contento,  
Luci &c.

## SCENA XVII.

*Alidoro.*

**Q**ual profondo Letargo  
I sensi mi legò?  
Doue doue son io, chi mi suegliò?  
Chi mi diè questo scettro, e questa carta,  
Da qual peso le tempie  
Sento grauar mi ohimè,  
Chi mi ingemmò le chiome, e che farà?  
Così occulti misteri  
Questa carta ridir forse saprà,  
*legge*, Alidoro t'adoro:  
„ Silandra è mia riuale:  
„ Vincon reggio decoro.  
„ Amor, e gelosia coppia fatale:  
„ Vinser le tue bellezze vn cor inuitto,  
„ Sarai mio Sposo, e regnator d'Egitto,  
„ All'adorato ben, che l'inuaghì,  
„ La gelosa Orontea scrisse così:  
Scherzi poi il Dio Cupido  
Scherzi pur con questo cor.  
Io che vò di strali armato,  
Sò ch'hà l'ali il Dio bendato,  
Ch'ad ogn'Alma vibra ardor.  
Scherzi &c.

*Fine dell'Atto Seconde.*

AT-



# A T T O

## TERZO.

SCENA PRIMA.

Delitie in Città, con Fontane.

*Alidoro.*



Oronato  
Di ferto aurato  
Saro Nume in foglio affiso.  
E d'Amor trà le rapine  
Ben godrò delle Regine  
Il vezzo, e'l riso  
Coronato &c.



B : SCE-

## S C E N A II.

*Silandra, Alidoro,**Sil.* **S**OSpirato Alidoro, vmi t'inchino.*Ali.* A me?*Sil.* A te mio bene?*Ali.* Raffrena i moti tuoi  
Immodesta Donzella, & arrogante,  
E se inchinar mi vuoi,  
Inchinami qual Rè, non come Amante.*Sil.* Ferma ascoltami ingrato,*Ali.* Con ardir sì sfacciato?*Sil.* In che t'offesi mai?*Ali.* Non mi offendesti.*Sil.* Perche dunque mi spregi.*A.* Dell'opre lor non dan motiuo i Regi.*Sil.* Perdonami mio bene*Ali.* Io non sò chi mi tiene,  
Io dissi ben d'amarti  
Mà il cor poi si pentì  
Però non sò che farti,  
E' amor, che vuol così.

## S C E N A III.

*Creonte, Orontea.**Creon.* **A** Così infausto segno  
Ti guidò sconsigliata  
Vn smoderato ardor, vn senso indegno?  
La Regina d'Egitto  
Di Tolomeo la figlia

La

La superba Orontea.

Orontea l'adorata

L'adorata sprezzante

Ad vn Pittor vagante

A vn Peregrin negletto

Sacra il cor, dona vn Regno, offerisce il letto

Ah Dio, che da te stessa

Ti demolisci il Trono,

Sprezzi lo scettro, i precipitij appresti,

E con vergogna eterna

La Porpora Real squarci, e calpesti.

Le leggierezze tue

Al pensier d'Alidor seruono d'ali,

Si vanta Rè; si fa inchinar, si gonfia,

E in maestade indegna

De i caratteri tuoi spiega l'insegna:

Al Popolo, al Senato,

Alle Ceneri inuitte

Del tuo gran genitore.

I sentimenti miei, le tue follie

Men volo à palesar Regio tutore:

*Oront.* Ferma il passo, ò Creonte.*Creon.* Ritorna in te Regina.*Oront.* Amor legge non hà.*Creon.* Ancor deliri?*Oront.* O Dio se tu potessi

Alidoro veder con gli occhi miei.

*Creon.* Da me stesso accecarmi io ben saprei.*Oront.* Farò forza a me stessa*Creon.* Non basta.*Oront.* Ch'io m'uccida.*Creon.* E troppo.*Oront.* E che far deggio?*Creon.* Sbandirlo, allontanarlo

Da gl'occhi, e più dal core

Quest'il collirio sia del tuo furore.

B 9 *Oront.*



*Oront.* Non più al tuo consiglio  
Mi fo scriuo, e m'appigliò.

*Creont.* O reuerita, ò grande  
D'Egitto Imperatrice  
Viui, regna felice; io rauuiato  
Dalle tue voci generose accorte  
Parto à quietar la solleuata Corte.

**S C E N A IV.***Orontea.*

**M**Aledette grandezze  
Ti bestemmio ò politica Reale  
Cagion d'ogni mio male;  
Lassa, e pur mi conuiene  
Su base immaginata  
Il Colosso inalzar delle mie pene?

**S C E N A V.**

*Alidoro, Orontea, Silandra in dis-  
parte offeruando.*

*Ali.* **D**E tuoi doni arricchito  
Ti ricerco anelante  
Reuerita Regina

Seruo, schiavo, e marito  
*Oront.* Non vi smarrite, ò spirti,  
Dimmi dell'amor mio chi t'assicura?

*Ali.* I caratteri tuoi, la tua scrittura.

*Oront.* Perche la lacerasti?

*Ali.* Io?

*Oront.* Così mi fù detto

*Ali*

*Ali.* Il Relatore  
E falso, e mentitore.

*Oront.* Dunque ancor la conserui?

*Ali.* Qual immortal tesoro  
La conseruo, l'ammiro, inchino, e adoro.

*Oront.* Doue, dou'e?

*Ali.* A te la mostro già;  
Chi tal nuoua ti diè, fede non hà.  
Vedi pure s'è d'essa.

*Oront.* Temerario, arrogante  
Tù Rè. Tù mio consorte? ancor non fai,  
Che per troppo innalzarsi Icaro cadde  
E che d'un vano ardir premio è la morte &  
Vilissimo vagante  
Nel mar d'eterno oblio  
Spegni il foco mal nato  
E dall'aspetto mio  
In cui l'istessa Maestà s'adorna,  
Ti dilegua per sempre, e più non torna!  
Più non t'amo, son pentita  
D'inalzarti al primo honor,  
Mà quest'anima ferita  
Mi vuol serua al Dio d'Amor.  
Più &c.

*Orontea straccia la carta in minuti pez-  
zi, e parte.*

**SCE**

## S C E N A V I.

*Alidoro.*

**C**osì così mi sprezza  
 Chi dianzi m'adorò?  
 Così mi fugge, e aborre  
 Chi dianzi al Ciel d'Amor mi sollevò?  
 Misero che farò; chi mi diffende  
 Da fulmine sì fiero  
 Di cui m'accieca il lampo, afforda il tuono?  
 Ah, le Regine ancor femine sono.  
 Ma frà tante sventure  
 Pur mi consola, che Silandra mia  
 Generosa al perdon, benigna sia.

## S C E N A V I I.

*Alidoro, Silandra.*

*Ali.* **S**ilandra anima cara  
 Il pentito Alidor ti giura, ò bella  
 Eterna seruitù perpetua fè:

*Sil.* A me?*Ali.* A te mia vita.*Sil.* Indietro ò temerario

Temerario superbo, &amp; arrogante.

E se seruir mi vuoi

Seruimi come vil, non come amante.

*Ali.* Deh Silandra cortese.*Sil.* Ancor mi tenti?*Ali.* Perdonami mio bene.*Sil.* Io non sò, chi mi tiene.

## S C E N A V I I I.

*Alidoro.*

**S**Truggi, abbrucci, estingui, atterra  
 Empio Ciel questo mio sen  
 Già bersaglio di tormenti  
 Reo m'accusa l'incostanza  
 E il ristor della speranza  
 S'è cangiato in rio velen  
 Struggi &c.  
 Più non vi credo nò donne incostanti:  
 Imparate à mie spese ò folli amanti.

## S C E N A I X.

Borgo rouinato della Città.

*Gelone.*

**D**Al Pittore schernita  
 In pena acerba, e ria  
 Piange Silandra, e dell'error pentita  
 Al suo Corindo Ambasciator m'inuia?

## S C E N A X.

*Corindo . Gelone.**Cor.* **C**He nouelle Gelone?*Gel.* Silandra la dolente

D'hauertì disprezzato

Si vergogna, si pente;

E del pentito cor l'aspro cordoglio;

Reuerente t'inuia sù questo foglio.

*Cor.* Per vn rozzo pittore

Quest'empia mi scacciò?

*Gel.* Perdonagli Signore



Il Diauol la tentò .

*Corindo legge la lettera . Amorofo Corindo*

Adorato mio bene ,

La giustitia d'amor de'falli miei

Mi fè prouar le meritate pene :

Tu pietoso, e clemente

Perdonami l'error, ò ver m'uccidi

Ch'io con 'istessa forte

Da te riceuerò perdono ò morte .

Quanto puote vna Donna ?

Quanto puote vna stilla

Di pianto feminil, ch' à viua forza

Dell'ire ancor che giuste il foco ammorza .

Torna à Silandra , e dilli ,

Ch'io gli perdono : mà

*Gel.* Ohime .

*Cor.* Ma che non sperì

Di veder serenato il mio semblante ,

Sin, che non cada essangue

Il mio riuol, il suo gradito amante ,

*Gel.* Che ? quel superbo forse

Chè si vantò poc' anzi

Nouo Rè dell' Egitto ?

Quel Pittore Alidoro ?

Quel forestier infano ?

Se non v'è chi l'uccide ,

Io, io lo suenerò con questa mano .

## S C E N A X I.

*Tibrino, Gelone, Corindo .*

*Tib.* Flemma, flemma, pian piano

Men rabbia, e men furore

Signor Amazzatore ,

Son quì per Alidoro, e chi presume

Oltraggiarlo, affrontarlo, e sia chi vuole

Riuolga à me la spada, e le parole .

*Gel.*

*Gel.* Figliolo tù vaneggi

Non parlai d' Alidoro .

*Tib.* Io ben vdi .

*Gel.* L'vdito t'ingannò ;

Corindo lo può dir ; dille di nò .

*Cor.* Decidete frà voi le liti vostre

Io farò ciò, che detta

Al generoso cor sdegno, e vendetta .

## S C E N A X I I.

*Tibrino, e Gelone .*

*Gel.* Signore vengo, vengo .

*Tib.* Adagio, adagio

Minacciafti Alidoro, io ben t'intefi ,

E per lui me n'offefi .

*Gel.* E ben che vuoi da me ?

*Tib.* Voglio saper l'intero .

E se mi lasci in fallo vna parola

Ti vò scannar, ti vò segar la gola .

*Gel.* La gola? oh questo nò :

Mi fian pur gl'offi sminuzzati, e pesti ,

Mà'l condotto del vin saluo mi resti .

Senti .

*Tib.* Dì tosto .

*Gel.* Dico .

Corindo amò Silandra ,

Silandra amò Corindo ,

Mà poi riuolse ad Alidoro il core

Alidoro l'amò , poi si pentì

A Corindo perdon chiese Silandra :

Li perdonò Corindo ,

Ma con questo però ch'ella non sperì

Di veder serenato il suo semblante ,

Sin ch' à terra non cada

Il suo riuol, il suo nouello Amante .

*Tib.* Dunque Corindo vuole

Vcà

Vccider Alidoro?

*Gel.* Così giurò.

*Tib.* E tu perche Alidor sgridi, e minacci

*Gel.* Io? io? ohibò, guardimi il Cielo;

*Tib.* Codardo impertinente,

Temerario imbrocico, se mai più

D'Alidoro ragioni,

Se pur lo guardi, ò tocchi

Giurò sbranarti il cor, cauarti gli occhi.

*Gel.* Come adirato giura?

Come mi minacciò?

A smaltir la paura

All'hosteria men vò.

### S C E N A XIII.

*Giacinta.*

**M**ie pene

Che fate

Perche non ofate

Scoprirui al mio bene

Se spera Giacinta

Ismero pauenta

Di frode conuinta

Honor mi tormenta;

Amor mi dà morte

Nè pur la mia sorte

Si moue à pietate.

Mie pene che fate, &c.

Infelice cor mio.

Ora che d'Alidoro

Il costume osseruai, vidi il sembiante

Son di Sicario, diuenuta amante.

Vorrei scoprirmi, ò Dio

Mà l'anima macchiata

Da l'indegno delitto

Le voci affrena, e nelle fibre immonde,

Mi

Mi sequestra gl'affetti, & il desio.

Infelice cor mio,

### S C E N A XIV.

*Aristea, Giacinta.*

*Aris.* Ismero oue vai tù?

*Giac.* Son disperato.

*Arist.* E che t'affligge

*Giac.* Ogni più rio dolore

Mi contamina il core.

*Arist.* O semplicetto mio pur che tu voglia

Mi vanto consolar ogni tua doglia.

*Giac.* Gl'impossibili tenti ò Aristea.

*Aris.* L'oro, e l'amor ogni martir ricrea.

*Giac.* Oro non hò, amor sperar non deuo.

*Arist.* Ogni contraria sorte

Si può schiuar fuor, che lo stral di morte.

Dolce cor mio

Mio bel tesoro

Amor, & oro

Dar ti poss'io.

In somma Idolo mio

Son copiosa d'amor, e d'oro abondo,

Accetta il primo, io ti darò il secondo.

*Giac.* Il mio graue periglio

Tua graue età

Può dar consiglio.

Amor non già

In somma à quel ch'io veggio

Mentre abbondan d'argento i crini tuoi.

Più ch'oro argento assai donarmi puoi.

Aristea tu mi burli.

*Arist.* Parlo sù'l saldo Ismero

Deh consolami caro,

All'hor vedrai, s'io burlo, ò fò da veto.

*Giac.* In fin, che vuoi da me?

*Arist.*



*Aris* Voglio il tuo affetto .

*Giac.* Quanto ti posso dar, io ti prometto .

*Aris.* E me l'attenderai ?

*Giac.* Così ti giuro ;

*Aris.* Questa ricca mèdaglia

Graue d'oro, e di gemme

Da me riceui ò vezzosetto amante

E i miei cortesi doni

Per memoria di mè in sen riponi .

*Giac.* Troppo grande è il tuo dono .

*Aris.* Il tuo merto è maggiore ,

Prendilo omai, non lo sdegnar mio core .

*Giac.* Mà se lo prendo, che vorrai da me ?

*Aris.* Vn bacio solo mi contenta à fè .

*Giac.* Se altro non vuoi te ne darò ben cento .

*Aris.* Io moro di dolcezza , e di contento :

Prendi, prendi mio bene, e alle mie stanze

Muoui tacito il piede :

Io te seguendo humile

Men vengo à conseguit l'alta mercede .

*Giac.* Io parto, oue commandi: a i baci intanto

E le guance, & i labri m'apparecchia .

Pur mi sbrigai da questa infana vecchia .

## **SCENA XV.**

*Aristea.*

**N**El regno d'amore  
Chi cerca ristoro ,

Chi brama la fè

Vuol esser oro

Credetelo à mè .

Nell'amorosa guerra

Vn pugno d'oro ogni fortezza atterra .

Il pianto, i sospiri ,

Il dire mi moro

Annulla giouò :

Vuol

Vuol esser oro

Per proua lo sò

L'oro è d'amor la scorta

Con vna chiaue d'or s'apre ogni porta .

## **SCENA XVI.**

Sala Reggia .

*Tibrino, Corindo.*

*Tib.* **N**El Real Gabbinetto  
Signor trouai per te questo biglietto .

*Cor.* Carattere simil mai più vid'io .

Al Cavalier Corindo :

Apro la carta .

*Tib.* In risentito stile

Leggerà ch'Alidoro

Hà generoso il cor, l'alma gentile .

## **SCENA XVII.**

*Corindo. Legge la lettera .*

**T**V ti vanti ò Corindo

Di priuarmi di vita,

Come se dal mio seno  
Generosa virtù fosse sbandita .

Corindo hò core anch'io ,

Nè spargo come tù le voci al vento .

Questa carta t'inuio

Sol per sfidarti à singolar cimento ;

Tù di buon Cavalier serua le leggi .

E l'armi, e il campo à tuo piacer eleggi .

Alidoro d'Ipparco .

Tanto può la superbia in cor plebeo .

Tanto ardisce vn Villano ?

Mi sfida, mi ammaestra

Ch'io di buon Cavalier le leggi offerui .

O mal nato Alidoro

Tanta

Tanta temerità  
Vedrai vedrai, come à punir si fà.

## S C E N A X V I I I .

*Alidoro, Giacinta.*

*Al.* **G**ia, che femina sei,  
E serua d'Oronthea,  
Dell'offese mi scordo, e ti perdono.

*Giac.* Pietosissimo dono,  
Mà degli ardori miei  
Non hauerai pietade anima mia?

*Al.* Intesi il tuo pensiero,  
Non ti prometto ancor, nè ti dispero.  
Altro chiedi da me?

*Giac.* Perche tù veda  
Che benche schiaua, generosa i' sono  
Senti: la madre tua  
Che maschio mi credè, di mè s'accese,  
E per gli affetti  
Donommi questo impronto  
Tutto recinto di diamanti eletti;  
Io con giusto consiglio,  
Se la madre me'l diè, lo rendo al figlio.

*Al.* Quanto sei tu discreta,  
Tanto è la madre mia semplice, e vana  
Vanne Giacinta, e spera  
Ristoro al nuouo ardore  
Questa tua cortesia mi punse il core.

*Giac.* Il mio Ben dice, ch'io spero  
Sù sperate ò miei pensieri,  
Dite pur alla Costanza  
Che dal cor non parta più,  
State in braccio alla speranza  
Consolatemi sù sù:  
Il mio ben dice, che spero.

Sù sperate: ò miei pensieri.  
E la speme vn dolce inganno  
Che lusinga l'altrui fe  
Pur adora il proprio danno  
Quando ancor spera mercè,  
Il mio ben dice, ch'io spero.  
Sù sperate ò miei pensieri.

## S C E N A X I X .

*Alidoro. Gelone in disparte.*

*Al.* **L**A Genitrice mia (de)  
Con l'acquisto degli anni il senno per  
Quest'è la sua medaglia: ò che follia?  
Di quà l'Aquila appare,  
Improntato di questa è l'Elefante  
Non è mostro più brutto  
Quant'vna vecchia amante.  
Vanne altero  
Infante Arciero  
Trionfando d'ogni Cor.  
Contro il tuo superbo telo  
S'armi pur l'Età di gelo,  
Ch'il suo gel cede al tuo ardor.  
Vanne &c.

## S C E N A X X .

*Gelone.*

**L**A gemmata medaglia  
Con l'impronto Real costui possiede,  
Io ben la riconobbi,  
Lo vider gli occhi, e à pena il cor lo crede  
O che Pittor leggiadro  
In vece de penelli  
Adopra i grimaldelli!  
Al Ladro, al Ladro.



## S C E N A XXI.

*Orontea. Corindo.**Oront.* IN che t'offese?*Cor.* A duellar mi sfida*Oront.* Eben.*Cor.* Son Cavaliero, egli è plebeo.*Oront.* Alidoro è plebeo? e chi tel disse?*Cor.* E' figlio d'vn Corsaro, e tanto basti.*Oront.* Non più; io d'Alidoro

Il nome renderò illustre, e chiaro:

Cavaliero lo publico, e dichiaro.

## S C E N A XXII.

*Creonte, Orontea, Corindo.**Creon.* Frena frena le voci  
O Donzella inesperta,

Vn Ladro vn furatore

Di Cavaliero il titolo non merta.

*Oront.* Chi, chi? fù Ladro? chi?

## S C E N A XXIII.

*Silandra, Creonte, Orontea, Corindo.**Sil.* LA tua Real medaglia

Alidoro possiede; ei la rapì.

*Oront.* E come ciò sapesti?

SCE.

## S C E N A XXIV.

*Gel.* IO scopersi il fellone.Io quel gemmato impronto  
Vidi celar in seno al rio Ladrone.*Oront.* Alidoro dou'è

## S C E N A XXV.

*Alidoro. Soldati. Gelone. Silandra.  
Creonte. Orontea. Tibrino.**Ali.* Q Val delitto commisi?  
Qual legge violai?*Oront.* Se gli tragga dal sen quella medaglia.*Creont.* Vedrai, ch'è la tua,

Scorgerai, ch'è simile

A questa mia, ch'è me

Già donò Tolomeo

Tuo genitor, e à me Signor, e Re.

Mira, mira s'è deffa?

*Oront.* E deffa, è deffa?

Drmmi come possiedi

Quell'impronto Reale?

*Ali.* Poc' anzi à me l'hà consegnato Ismero.

SCE.

## S C E N A XXVII.

*Giacinta. Alidoro. Soldati. Orontea  
Creonte. Tibrino. Gelone. Corindo.  
Silandra.*

*Giac.* **C**onferuio i detti suoi: ei disse il vero

*Oront.* E tu come l'hauesti?

*Giac.* La sua madre Aristeia me'l diede in dono:

*Gel.* Senti, che razze ladre,

E complice del furto anco la Madre.

*Oront.* Aristeia vengan à me.

## S C E N A XXVIII.

*Aristea. Giacinta. Alidoro. Soldati.  
Orontea. Creonte. Gelone. Tibrino.  
Corindo. Silandra.*

**A**H pur troppo son qui alta Regina:

Ti supplico à suelarmi in qual periglio  
Si troui, ohimè quell'infelice figlio.

*Oront.* Non più; rispondi à me,

Che donasti ad'Ismero,

*Aris.* Vna medaglia, e di gran prezzo io diedi:

*Oront.* La riconosceresti?

*Aris.* E perche no?

*Oront.* Mira s'è questa?

*Aris.* E senza dubbio è quella.

*Oront.* Come in man ti peruenne?

*Aris.* Ipparco il mio consorte

Con altre gemme, e pretiosi arredi

Ora termina à punto il terzo lustro,

A me la diede.

*Oront.*

*Oront.* Vanne,

Vedi s'entro al mio stipo

Troui simil medaglia, e à me la porta.

*Tibrino piglia la Chiaue, e parte.*

E come l'ebbe Ipparco?

*Aris.* Fù Corsaro, Orontea; ecco tel'detto;

*Oront.* Narrami il tutto

*Aris.* Carco

Al suo natiuo albergo

Torno di spoglie Ipparco,

Et à me presentò Tappeti, e Gemme

Frà queste quell'impronto

Che tieni in man Regina

Pendea dal collo del vezzoso infante.

*Torna Tibrino cò vn'altra medaglia simile.*

*Tib.* Ecco l'altra medaglia, ecco la chiaue;

*Creont.* Ma l'infante chi era?

*Aris.* Era vn figlio rapito

Dal Corsaro marito.

*Oront.* Innocente è Alidoro.

*Creont.* Ferma Signora troppo importa il resto

Dimmi doue'l rapì?

*Aris.* Per il Mar Rosso

Entro à grossa filuca

Che'l conducea verso il Feniceo Regno

Corseggiando il rubò, così mi disse:

*Creont.* Dell'infante che fù?

*Aris.* Del mio latte il nutrij, l'amai qual figlio,

*Creont.* Et hor dou'è?

*Aris.* Eh Dio

Prigionier d'Orontea è il figliuol mio.

*Creont.* Dunque Alidoro fù rapito infante.

*Aris.* Sì. Alidoro sì.

*Creont.* Ohimè Signora.

*Oront.*



*Oron.* E che t'affanna?

*Creon.* Oh Dio non ti souuiene

Che la Regina Irene  
Del Regnator Fenicio

Adorata consorte

Pafsò da Pafò, e in questa stessa Reggia

Vn figlio partorì, come tu fai;

E perche il genitor languiuu a morte,

Entro armata Filuca a lui mandò tuo Padre

L'infante, e la Nutrice, e quel nauiglio

Fù preda de corsari.

*Oront.* Ciò m'è noto.

*Creon.* Non sai che tre medaglie

Fè improntar Tolomeo,

E che vna à me donò,

L'altra al fanciul Feniceo

Trà le fascie ripose, e che la terza

Tenne per se, di cui sei fatta herede.

*Oront.* Il tutto è ver.

E che ricerco più:

Col tempo, e con i segni il tutto accorda.

Oron tea mia Regina

Questo Alidor ch'amasti,

Questo, che discacciasti

Per sedar della corte alto bisbiglio

E' fratello d'Arnea:

E' Floridan del Rè Fenicio figlio;

*Oront.* Innocente mio tesoro

Rasserena il tuo bel volto;

Se legato fù Alidoro

Floridan resta disciolto.

Parta da l'alma mia

La fiera gelosia

Con amoroso inuito

Floridan mio ben ti bramo per marito;

*Al.* Frà sì strane vicende

Si confonde la mente

E non l'intende

Seruo, schiauo, e consorte

Ti farò qual più vuoi sino alla morte.

*Oron.* Silandra di Corindo io ti fò moglie;

*Sil.* Corindo à te mi dono.

*Cor.* Tuo marito, bella io sono.

E à te real Signore

Dono li spirti riuerenti, e il core.

*Oron.* Castissimi Amori.

*Al.* Vibrate

Gl'ardori

Beate

Due Cori.

*Oron.* Fuggite

Tormenti.

*Sil.* Sparite

Lamenti.

*Oron.* ) Per te ( caro bene  
*Sil.* ) mio respir.

Fur dolci le pene,

Fù gioia il martir.

**IL FINE.**